



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
FUNZIONARI DI POLIZIA

Prot. 03188/2012/S.N.

*Il Segretario*

Oggetto: Necessità di attuare il sistema dalla legge istitutiva della DIA.

Al Signor Presidente  
Commissione Antimafia  
Sen. Giuseppe PISANU

Roma

Alla DIA, unico organismo investigativo interforze, la legge istitutiva 410/91 attribuisce una competenza monofunzionale di contrasto alle organizzazioni mafiose, nelle loro diverse declinazioni, che si specifica nell'assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva, attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione mafiosa o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

Nonostante la sua collocazione nell'ambito del Dipartimento, la legge istitutiva pone la D.I.A. al di fuori delle articolazioni gerarchiche e strutturali del Dipartimento, trattandosi di un Ufficio centrale che opera senza vincoli territoriali, coprendo per la specifica materia, sull'intero territorio nazionale: tale configurazione non consente di parificarla alle altre Strutture territoriali delle Forze di Polizia, come chiarito da una giurisprudenza amministrativa consolidata.

Nonostante il sistema delineato dal legislatore del 1991 abbia allineato l'azione di contrasto alle organizzazioni criminali a modelli organizzativi già efficacemente collaudati in altri Paesi, la piena operatività della DIA è stata fortemente penalizzata da una serie di inadempienze normative e da azioni che rischiano di minarne fortemente l'autonomia e l'incisività che possono così riassumersi:

- la copertura della pianta organica viene attualmente assicurata attraverso la sola chiamata diretta del personale, impoverendo così il livello professionale

degli operatori, come alcuni casi, anche recenti, hanno dimostrato, nonostante la legge istitutiva della DIA preveda un concorso unico nazionale riservato ad operatori con specifiche competenze in materia di contrasto alla criminalità organizzata, e solo per il 5% la copertura attraverso la chiamata diretta. E' stata così snaturata la previsione normativa che mirava con questo meccanismo a garantire l'accesso alla D.I.A. a personalità altamente qualificate;

- esistono carenze di organico, come evidenziato in recenti audizioni presso Codesta Commissione, nel corso delle quali si è fatto presente che la complessità dei compiti affidati alla DIA richiederebbe un organico di almeno 2500 persone. Attualmente presso la struttura antimafia prestano servizio poco più di 1300 persone, a livello nazionale; a ciò si aggiunga che il perseguimento degli obiettivi istituzionali è reso ancora più problematico in quanto non è stata data concretezza all'idea di coordinamento prevista dall'art. 3, comma 4 L. 410/91, che letteralmente dispone *“Tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria debbono fornire ogni possibile cooperazione al personale investigativo della D.I.A. (.....) devono costantemente informare il personale investigativo della D.I.A., incaricato di effettuare indagini collegate, di tutti gli elementi informativi ed investigativi di cui siano venuti comunque in possesso e sono tenuti a svolgere, congiuntamente con il predetto personale, gli accertamenti e le attività investigative eventualmente richiesti”*;
- in tema di difficoltà del coordinamento la condizione operativa è assolutamente speculare, mutatis mutandis, alla fase iniziale dell'istituzione della Dia, descritta dal primo Direttore della Dia Giuseppe Tavormina e da Luciano Violante rispettivamente nelle audizioni del 16 marzo 2011 e del 29 marzo 2011 delle quali si riporta stralcio (\*) e (\*\*).
- a fronte della crescente complessità delle attività di contrasto delle organizzazioni mafiose, si è assistito ad una costante riduzione dei fondi, passati dai 28 milioni di euro nel 2001 ai 9 milioni di euro nel 2012.
- si aggiunga che la legge 183/2011 ha comportato recentemente una drastica riduzione del trattamento economico accessorio percepito da tutto il personale dipendente della DIA fin dalla sua nascita, che, per l'anno 2012 sarà tagliato del 64% e, a decorrere dal 2013, del 57%;
- recenti tentativi di disarticolazione della struttura hanno condotto all'istituzione di organismi che duplicano l'attività della D.I.A., quali, per esempio, il G.I.C.EX, G.I.C.ER, G.I.TAV, gruppi che si occupano di appalti, da sempre materia di competenza della Struttura antimafia, collocandoli presso la Direzione Centrale di Polizia Criminale, dotati di poteri di indagine, peraltro, meno incisivi. È ovvio che se proprio si volevano costituire dei gruppi di lavoro specializzati, per la Tav, per l'Expo e per la ricostruzione dell'Aquila, la logica avrebbe voluto che questi fossero incardinati all'interno della Direzione Investigativa Antimafia, poiché essi avrebbero potuto utilizzare al meglio i poteri investigativi conferiti dalla legge al Direttore della Dia, che come è noto valgono su tutto il territorio nazionale e non risentono di alcun limite provinciale, o di ricerca di informazioni che ogni ente pubblico o titolare di

un'autorizzazione pubblica deve assecondare. La costituzione di quei gruppi esterni alla Direzione Investigativa Antimafia è percepita come l'ennesimo "provvedimento manifesto".

In conclusione, anche alla luce delle recenti inchieste che hanno fatto emergere l'intreccio tra criminalità organizzata e corruzione, proprio un organo interforze può certamente assumere un ruolo determinante nel costituendo sistema anti-corruzione. Infatti non vi è settore della pubblica amministrazione nel quale le indagini non abbiano registrato e dimostrato il dispiegarsi dell'illecita influenza dei gruppi criminali, direttamente, ovvero per il tramite di figure imprenditoriali o politiche espressione degli stessi interessi criminali. Così come non vi è indagine su organizzazioni di stampo mafioso che non rilevi preoccupanti fenomeni di penetrazione corruttivo-collusiva nelle istituzioni.

Infine benché siano rassicuranti le dichiarazioni del vertice della struttura, ma non potrebbe essere altrimenti, va affermato senza alcun tentennamento che le ultime manovre finanziarie hanno inciso negativamente sia sull'aspetto organizzativo che operativo della Dia: basta chiederlo a campione ai vari agenti operativi che per verificare o sviluppare ipotesi investigative spesso devono rinunciare all'azione investigativa perché mancano i fondi per le missioni.

Pertanto si chiede, se è reale la volontà di tutta la classe politica di combattere seriamente l'infiltrazione nel tessuto economico sociale delle organizzazioni criminali, che venga data attuazione ai principi fondanti la L.410/91, ripresa *in toto* dal Codice Antimafia, e si ridiano ad un settore così delicato i fondi tagliati in modo scellerato dalle ultime manovre finanziarie. Nonché si ponga fine a modalità di intervento per il contrasto a fenomeni mafiosi, attraverso provvedimenti estemporanei che vanno nella direzione opposta alle imprescindibili esigenze di un coordinamento efficiente.

Vorremmo tanto una politica saggia come quella dell'imprenditore di Milano che nel 1992 per consentire l'apertura della sede nel capoluogo lombardo mise a disposizione due mini-appartamento in comodato d'uso a titolo gratuito. Il quale motivò il gesto così: "Se voi rischiate la pelle per noi, non capisco per quale motivo io, che sono tra coloro che beneficiano di tutto questo, non vi devo mettere nelle condizioni di poter svolgere un'attività operativa di un certo tipo anche a Milano".

Roma, 26 marzo 2012

*con v. p. Carobelli e D. M. G.*

Enzo Marco Letizia

*Enzo Marco Letizia*

(\*)

Senato della Repubblica – 4 – Camera dei deputati  
Commissione antimafia 71° Resoconto Stenografico (16 marzo 2011)

*TAVORMINA. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio lei e i signori parlamentari che oggi hanno la pazienza e la bontà di ascoltarmi. Non ho perso tempo perchè sono un pensionato puro, senza incarichi particolari, e costituisce pertanto un diversivo alla quotidianità la mia presenza oggi in quest'Aula, dove sono stato per un'audizione anche nel 1992, in qualità allora di direttore della DIA (il Presidente dell'epoca era l'onorevole Violante).*

*A tal proposito, avendo avuto la titolarità della DIA dal novembre del 1991 al marzo del 1993 ed essendo poi transitato al CESIS come segretario generale sino al luglio del 1994, vorrei fare un sintetico excursus dell'audizione fatta a quell'epoca. In questo modo, se ci sono punti da richiamare alla memoria – anche mia, per la verità –, attraverso le vostre domande potrò avere un quadro della situazione aderente a quella che era la quotidianità dell'epoca, che è piuttosto lontana nel tempo. Mi permetto, quindi, di leggere per pochi minuti una piccola nota che ho preparato giusto per occupare il tempo anche a casa.*

*La costituzione della DIA, avvenuta nell'ottobre del 1991 con la legge n. 410, promana da una legge di carattere emergenziale emanata per assicurare il coordinamento delle attività informative ed investigative nella lotta alla criminalità organizzata. Nel quadro di tale coordinata azione di contrasto, venne anche creata la figura del Procuratore nazionale antimafia. DIA e DNA sorsero praticamente nello stesso periodo. A monte delle leggi istitutive, naturalmente, vi era l'escalation sanguinaria di cosa nostra con gli omicidi Saetta, Livatino, Scopelliti e Grassi. Quindi, il periodo storico giustificava ampiamente la necessità di rivedere la normativa e di arrivare a norme di carattere speciale.*

*La prima fase di operatività della DIA, della quale parlai in occasione di una precedente audizione, avvenuta qui verso la fine del 1992 quando era presidente l'onorevole Violante, fu segnata da una serie notevole di difficoltà di carattere organizzativo. Ho di fronte a me il senatore Lauro, che è stato un testimone di ciò, perché a quell'epoca, naturalmente, queste difficoltà erano note a chi era presso il Ministero dell'interno ricoprendovi incarichi di un certo riguardo. Per citare alcune di queste difficoltà, posso ricordare quella relativa al reperimento delle risorse umane, acquisite davvero con notevole difficoltà, perché nessuno degli organi di polizia che allora svolgevano attività specifica era disponibile a darci personale, soprattutto se questo era personale qualificato. In quel periodo, accogliamo tutto ciò che arrivava e, per poter selezionare uomini in maniera da renderli adeguati alle necessità che incombevano, indicammo un concorso interno, presieduto da un prefetto dell'epoca, il prefetto Musio, basato esclusivamente sui titoli. Naturalmente, in seguito svolgemmo dei colloqui con coloro che avevano superato questo concorso*

*e sceglieremo coloro che, a nostro giudizio, potevano effettivamente essere di un certo riguardo per le esigenze specifiche.*

*Vi fu poi il problema della copertura delle spese, che allora era devoluta al dipartimento della pubblica sicurezza. La DIA, infatti, non disponeva di un proprio budget e, naturalmente, quando sono gli altri ad aprir la borsa, non sempre si trovano le disponibilità necessarie per venire incontro a coloro che ne hanno bisogno.*

*Vi fu la scelta, davvero difficile, di una sede centrale per la Direzione e, nello stesso tempo, la necessità di reperire le sedi per le articolazioni periferiche, cioè i centri e le sezioni che da queste sarebbero state dipendenti.*

*Naturalmente, la scelta cadde all'epoca sulle Regioni che, sotto il profilo specifico, avevano necessità assoluta di una presenza piuttosto forte e impegnativa di personale qualificato. A questo riguardo devo ricordare, con una nota di vero consenso, che all'epoca ci venne incontro il ministro Mancino. Era stato infatti stabilito di concludere l'attività dell'Alto commissario antimafia il 31 dicembre 1994 e il ministro Mancino, verso la metà di luglio, quando si accorse che la DIA aveva delle difficoltà a proporsi veramente con l'evidenza che sarebbe stata necessaria e opportuna, anticipò al 31 dicembre di quell'anno la conclusione dell'attività dell'Alto commissario per la lotta alla mafia. In questo modo, entrammo in possesso di tutto quello che l'Alto commissario aveva, cioè le sedi, le macchine e gli uomini che con lui lavoravano.*

*Devo però sottolineare che, nonostante ciò, la DIA, nel mese di settembre, disponeva di 800 unità (più 150 unità di carattere amministrativo attribuite dal Ministero dell'interno), a fronte delle 2.500 unità fissate come organico minimo per poter portare avanti un discorso piuttosto significativo.*

Omissis

*TAVORMINA. Sì, con competenze specifiche e serie. Trovo che questo fatto sia abbastanza naturale e umano, perché ognuno in fondo cerca di mantenere ciò che ha. Tanto è vero che, dal momento che la legge aveva previsto che tutto ciò avvenisse entro il 31 dicembre 1992 e trovandoci noi sempre in cattive acque in ordine alla disponibilità di personale, mezzi, risorse e quant'altro, dopo l'eccidio di via d'Amelio chiedemmo di poter avere un numero di personale adeguato per portare avanti il compito di carattere operativo per cui esistevamo. Si arrivò così ad un'intesa, come al solito un po' particolare, in virtù della quale Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza ci diedero a testa 80 persone, tra funzionari e collaboratori, per rinforzare il nostro organismo; inoltre, ricevemmo 240 unità che, aggiunte alle altre, arrivarono a quelle 800 totali a cui mi riferivo in fase di impostazione iniziale. È chiaro che gli organi dirigenti di quell'epoca conoscevano perfettamente le difficoltà in cui noi ci trovavamo.*

*Non mancava occasione, di volta in volta, per rappresentare che le nostre esigenze erano tali per cui avremmo avuto bisogno di ben altro. Dirò di più. Mi piace sottolineare un aspetto: ricevemmo tanti di quei consensi da essere qualcosa di*

*inaudito. Ad esempio, ritenevamo che a Milano andasse istituito un centro perché quella città era una piazza finanziaria di grandissimo rilievo, tanto è vero che poi fu attribuita a un colonnello della Guardia di finanza. Non avevamo, però, né mezzi, né risorse, né possibilità di avere una sede. Un imprenditore di Milano ci mise a disposizione due miniappartamenti in comodato d'uso a titolo gratuito (a piazza Diaz, dove c'è il monumento ai Carabinieri fatto da Dalla Chiesa).*

*L'affermazione che fece fu la seguente: se voi rischiate la pelle per noi, non capisco per quale motivo io, che sono tra coloro che beneficiano di tutto questo, non vi devo mettere nelle condizioni di poter svolgere un'attività operativa di un certo tipo anche a Milano.*

*(\*\*)*

*Senato della Repubblica – 4 – Camera dei deputati Commissione antimafia 71° Resoconto Stenografico ( 29 marzo 2011)*

*VIOLANTE. Devo dire che la DIA fu un'importante innovazione, che non fu ben tollerata dagli altri Corpi di polizia. Il coordinamento non lo può fare uno solo: ci vuole chi coordina e chi è coordinato. Se chi deve essere coordinato non si vuole far coordinare, c'è poco da fare. Ci sono moltissime ragioni per sfuggire al coordinamento e c'era una certa resistenza, da parte di tutti, nel farsi coordinare. Quindi l'idea di fondo, assolutamente centrale e importante (tale si è rivelata per molto tempo), è un'idea giusta che però non sempre è stata recepita dagli altri Corpi. Già il corpo generale vedeva con un certo sospetto il nucleo speciale, ma entrambi vedevano con una somma di sospetti questo soggetto esterno, che si frapponeva e dirigeva. Tra queste due grandi intuizioni, la DIA e la Direzione nazionale antimafia, la seconda venne contestata per alcuni aspetti da alcune parti (tra cui me stesso) per com'era costruita; ricordo che lo stesso Borsellino firmò un documento contro la Direzione nazionale antimafia, per come era stata proposta (quindi c'erano dei problemi). Esse però sono state due grandi intuizioni, molto importanti per la lotta contro la mafia. È stato persino più facile realizzare un raccordo tra la Direzione nazionale antimafia e le autorità giudiziarie di quanto non sia stato realizzarlo tra la DIA e le autorità di Polizia.*